ANNO XIII LYNN, MASS. 30 OTTOBRE 1915 Num. 44

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

# Badate!

Nelle mude di Salt Lake City, Joe Hillstrom numera una ad una, stoicamente, le ore della sua lenta agonia, delle due settimane di vita che ancora gli rimangono: lo fucileranno il 19 del mese di Novembre.

E' colpevole di un delitto che gli sarà difficilmente perdonato: ha gridato sotto i cieli gloriosi dell'occidente selvaggio il vostro diritto alla luce annunziando nei canti indocili agli atterriti signori della gleba e della fabbrica la vostra insurrezione imminente, il ritorno della terra a chi la feconda dei provvidi sudori; della mina a chi ne sfida le tenebre, gli agguati, gli orrori; della fucina agli schiavi che l'infervorano della ciclopica fatica e del sangue generoso.

Come volete che gli perdonino? Lo fucileranno a mezzo novembre; e muore per voi!

**Badate!**

⚜

Nelle galere di Folsum sono Ford e Shur: vi gemono da due anni. Ve li ha suggellati ruffiana dei pingui negrieri, bagascia spalancata a tutte le fornicazioni, la mercenaria giustizia repubblicana perchè il pane vostro non vogliono intriso nello scherno nè ripagato di fiele, d'irrisioni la vostra fatica; e del fiero proposito hanno animato la rivolta dei mietitori di luppolo a Wheatland, California, due anni fa.

Sono in galera per voi!

**Badate!**

⚜

Dinnanzi a la giuria prostituita di Los Angeles è oggi Mathew Schmidt, come erano ieri i fratelli McNamara, e sarà domani Davide Caplan.

Illudersi è criminoso: non troveranno giustizia, non troveranno pietà.

A la borghesia che all'arrembaggio forsennato del miliardo si avventa, attizzando a Ludlow il rogo, abbattendo ovunque della vampa quotidiana di mitraglia le esili barriere dei malnutriti; alla borghesia insaziata e spavalda, Matvew Schmidt e Caplan hanno fatto paura. Hanno risposto alla petulanza coll'audacia, all'arbitrio colla rivolta, al terrore col terrore. "Non sono tutte pecore docili, prone a dar la lana ed il sangue, nel mento. Sono anche reprobi che convergono le inutili collere solinghe ne l'uragano espiatore, e ne accendono i baleni precursori sfidando la galera, sfidando la forca!"

Possono trovare giustizia? possono sperare pietà?

Saliranno il patibolo, finiranno in galera: per voi!

**Badate!**

⚜

La millenaria passione di pene, di stenti, d'angoscie vi ha sfiduciati della vita, così come il giogo millenario vi ha sfiduciati della libertà, non credete più nè a questa nè a quella; nè per l'una nè per l'altra dareste un brivido, un ardimento, un soldo. Non per voi, non per gli altri.

E' storia: non può essere che così!

**Ma, badate!**

Se v'è un freno all'arbitrio, un freno all'usura è nella protesta, ne la rivolta, ne la insurrezione, delle fronti e dei cuori, della parola, del gesto, dello sdegno.

Indugia dinanzi agli sguardi, agli animi, alle braccia erette, decise, il nemico, che ne intravvede la concorde irresistibile forza, l'onnipotenza incoercibile.

Indugia; ma si riprende, ma avanza, ma ripassa turgido di ferocie, implacate dove affievolisca la protesta, dove s'irrigidisca lo sdegno, e si conchiuda la rivolta ne la voce e nel gesto de la sentinella perduta, remoto, contumace, sgomento l'esercito sterminato che può solo frenarne le voglie e l'impeto. Ed atterrata l'avanguardia vi raggiunge, vi sbaraglia, vi riaggioga, vi ricinge di più esose ritorte, vi affoga di più aspra miseria, vi strazia d'angoscie più sanguinose.

E' storia, anche questa: si prescrivono o si confiscano diritti e pane che nessuno rivendica, che nessuno difende.

In Joe Hillstrom, in Ford, in Shur, in Schmidt, in Caplan, in cento, in mille altri caduti, il diritto vostro, il pane vostro, l'avvenire vostro sono irrisi, insidiati, vilipesi.

**Badate!**

A voi stessi, ai vostri figli, ai vostri nipoti spalancate voi la galera, rizzate voi le forche, se agli aguzzini ed al boia abbandonate vilmente i precursori eroici, gli ostaggi generosi.

Vilmente, poichè a strapparglieli basta una voce, il grido dei petti conserti.

**Badate!**

**Marcolfa.**

# Il Convegno Sovversivo di New York

## NOTE ed IMPRESSIONI

Impressioni, null'altro. Modeste, senza la più lontana pretesa, viziate per soprassello d'un peccato che scatenerà ancora una volta intorno alla **Cronaca Sovversiva** tetragona a le tempeste, e sul capo, ahime! non più biondo nè velluto del suo redattore, la tormenta furiosa delle recriminazioni e degli anatemi; del peccato irredimibile della sincerità, che spero tuttavia le faccia preferire ai minuti resoconti "ufficiali" alle facili apologie ed agli ingenui compiacimenti di cui e veterani e coscritti vi avranno a quest'ora subbissato.

Le impressioni di un anziano che per la conoscenza antica di cose e di uomini dell'ambiente sovversivo in genere, e di quello metropolitano in ispecie, era forse nella rara privilegiata situazione di vedere quanto ai più si è cercato di nascondere; quanto era su le labbra dei numerosi oratori, e che non è uscito se non impantofolato di reticenze laboriose e di cautele prudentissime.

⚜

C'è gente; e Gigione Raffuzzi che a preparare il convegno ha sudato qualche dozzina di camicie, e di vederlo realizzato è legittimamente orgoglioso, interpella i convenuti sulla maggiore o minore opportunità di scegliere, per dirigere le discussioni e per raccoglierne i risultati, un presidente ed un segretario.

E siamo al primo screzio, al primo urto... salutare.

Se ne dolga chi vuole: io non ho tenerezze per l'iddilio, in cui ciascuno mette ogni studio più geloso a non essere più quello che è, a non essere per lo meno **tutto** quello che è, ad attenuarsi, a smussarsi ed a diminuirsi su l'altare di una concordia che non penetra al di sotto del galateo, ed è di necessità posticcia ed effimera. Credo alla fratellanza d'anni e di battaglie imposta dal comune pericolo e dalle necessità che esso crea sopprimendo bruscamente le frontiere della parte, confondendone gli avversarii, i nemici di ieri, nell'unica legione che è, contro la classe soverchiante, la classe insorta e guarita subitamente dai particolarismi settari a cui tornerà magari il domani ne la vittoria transeunte e più acerbamente ne la disfatta amara di cui nessuno vorrà la responsabilità, mentre tutti vorranno alle fraterne lapidazioni il colpevole, che il più delle volte è le mille miglia lontano da noi, straniero alle nostre fedi ed alle nostre file, nelle necessità a cui siamo impreparati ed impari.

Sono pel presidente, pel segretario, logicamente, socialisti e sindacalisti, qualche delegato anche di Philadelphia che non mi riesce d'afferrare bene nei suoi connotati politici neanche nelle discussioni successive, una specie d'anfibio tra un sindacalismo ed un anarchismo egualmente indefiniti; e qualche anarchico anche. Il quale, data l'innocua funzione di presidente e del segretario quali sono da Gigione Raffuzzi posti in candidatura non avrebbe neanche gran torto a consentirli, nel consenso rivelandosi soltanto una mortificazione implicita, confessata: che non sappiamo neanche noi, che pure siamo gli evolutissimi, moderare la frase ed il discorso, tenere le redini delle discussioni, misurare neppure del nostro spontaneo buon senso, senza i richiami od il mazzuolo del presidente, la pazienza degli ascoltatori.

Il torto del nostro anarchico patrocinatore presidenziale è nella motivazione cavalleresca sì, ma anche sciaguratamente eunuca che egli ce ne volle dare: "Noi "anarchici abbiamo invitato al convegno i socialisti ed i sindacalisti che a "queste forme rendono omaggio, dobbiamo quindi per deferenza dare al "convegno il carattere legalitario che è "nei loro metodi."

Io non so se il miglior modo di testimoniare la deferenza agli avversari sia quello di persuaderli che essi sono ospiti di... Narsete, un grande generale senza alcun dubbio di cui si può invidiare la gloria senza invidiare... il resto; so che, astrazione fatta dalla discussione in corso, un criterio così incondizionato di deferenza implica tutta l'abdicazione, tutta la rinuncia. E mi spiego e mi felicito che abbia suscitato la reazione legittima dei compagni i quali, pur teneri dell'alleanza temporanea di tutte le correnti sovversive, preoccupandosi delle conseguenze a cui potevano condurre premesse così fatte, hanno allargato la discussione investendo tutta la procedura del convegno. "Qui siamo sovversivi tutti quanti, compagni venuti da ogni parte dello stato per uno scambio d'idee che deve portarci a concordia di propositi e d'azione. Non é un parlamento il nostro, e non conosce deputati. Se ci sono delegati si accomoderanno coi loro mandanti; qui contano per le idee, i consigli, le esperienze che ci portano; e queste idee e questi propositi, urtandosi, modificandosi nell'attrito provvido delle discussioni, orienteranno il pensiero **unanime** dei convenuti, o determineranno vaste, definite correnti diverse di cui terranno conto i compagni ed i convegni di fuori, associandosi o meno. Il congresso non delibera, non impegna nessuno, nè qui dentro nè fuori di qui. Non esprime che desiderii, non illumina che propositi, non addita che le direttive che vorrebbe impresse al movimento locale e generale."

Questa la sostanza se non la parola esatta dei protestatarii che suscitano il finimondo. S'incrociano parole acerbe, si subissano i **confusionisti** di imprecazioni, ma poi ciascuno fa il suo rapido esame di coscienza e trova che i nemici del protocollo e della contraddizione non sono poi così eretici come erano a prima giunta apparsi, e la ragione trionfa: niente delegati, niente deliberazioni.

⚜

C'è soltanto un po' di malessere, un po' di disagio al quale partecipa come "tornato fuor del pelago alla riva" anche Gigione Raffuzzi che ha visto per un momento l'edificio del convegno sconvolto dalle fondamenta. Perchè il vecchio Raffuzzi per se non ha orgogli nè vanità, è oggi quello che era ventitre anni sono quando in America è sbarcato: tutto pieno di fede semplice ed ardente, di fede nella causa di giustizia e di libertà, in cui fra vecchie barbe de l'Internazionale romagnola temeraria e generosa fu cresimato fanciullo; di fede così impenitente negli uomini pure, che qualche mal tiro gli ha giuocato sempre e non glie ne giuocava, per poco, uno ancora più perfido al convegno.

Ma ciascuno si rinfranca. Prende la parola il primo dei relatori su la **propaganda a mezzo della stampa.** Ha la bocca tutto miele. "I giornali di parte nostra assolvono il compito loro valorosamente e bisogna secondarne l'opera efficacissima costituendo un fondo di cassa che permetta ad essi di moltiplicare la propria tiratura, in modo da farne larga e gratuita distribuzione in momenti particolari, determinati, come ha fatto egregiamente la **Cronaca Sovversiva** colla distribuzione dell'appello **Figli, non tornate!** a cui bisogna riconoscere il merito ed il successo d'essere riuscito ad interessare ed a preoccupare l'olimpo dei patriottardi.

Poi, velatissimamente, molto al largo, con circospezione guardinga, accenna alle trascorse polemiche deplorando che quasi tutti i giornali, e li nomina (fatta eccezione, guarda un po', per la **Cronaca Sovversiva**), vi si siano lasciati impigliare; acerbo in modo speciale contro **Il Proletario** i cui articoli di fondo invece che trattare i varii importantissimi teoremi di propaganda, sono stati per lunga pezza un centone di parole sordide e di sbracate villanie in odio degli avversarii; conchiudendo col voto che il convegno impetrasse da tutti i giornali senza distinzione la tregua delle polemiche esiziali per convergere tutta la loro attività nella propaganda contro la guerra.

Miele, miele! Peccato che il pubblico dei congressisti non abbocchi. Sarebbe così bella, così umana, così desiderata quest'ora di tregua, se... l'invocazione non fosse una postuma interessata ipocrisia.

L'uomo che nel saio di fra Cristoforo ha durante mezz'ora buona scongiurato la tregua di dio, la remissione dei peccati, l'oblio delle offese con tanta compunzione che il maggior colpevole, la **Cronaca Sovversiva** non ha denunziato che col silenzio, ve lo immaginereste mai? è proprio quel Flavio Venanzi durante il cui consolato, al **Proletario**, gli articoli di fondo in luogo di essere teoremi di propaganda erano un rutto di vituperii, d'infamie, di colluvie infette all'indirizzo degli ostici avversarii, dei compagni della **Cronaca** sopratutto, l'uomo che li sobbillava e li ispirava quando non li scriveva, il chiericonzolo che andava fra gli scagnozzi della confraternita a gloriarsene, l'uomo che vedendovi ha il coraggio di sorridervi, di baciarvi, di buttarvi le braccia al collo e piantarvi nella schiena il coltello dell'ultima perfidia masturbata nell'anima purulenta. Io l'avevo in core la rabbia di gridargli dal mio scanno la parola che ne riassume tutti i connotati: **gesuita!** Mi faceva groppo a la gola la nausea, e d'altra parte lo zelo ingenuo di un compagno che non conosco e di cui non ho potuto avere il nome, esprimendo il desiderio che, in luogo di accattar fondi di cassa, si provvedesse da tutti a smanteilare il deficit dei giornali che fanno sano compito di rivoluzione, abbandonati nella melma i dubbi fogliucoli che seminano la zizzania, la confusione e l'equivoco — non avesse smascherato le batterie congiurate, sfrenando da le labbra incaute dei compari la scomunica, tormentosamente ruminata dal relatore guardingo, su quello che, si sente, è l'incubo del convegno, la preoccupazione angosciosa di nove decimi dei convenuti, su cotesto redattore de la **Cronaca,** mai così presente come oggi che egli non c'è, insofferente d'ogni giogo e d'ogni freno, irriducibile nella sua indipendenza selvaggia ed irsuta.

Ah! se si potesse un po' imbrigliarlo, tenerlo alle redini, al passso del sovversivismo patentato, organizzato e consacrato, come sarebbero lieti i delegati del **Club Avanti** che nessuno riesce a spiegarsi come mai seggano così curiosi ed esotici in un convegno sovversivo!

Strillano questi che il redattore della **Cronaca** pubblica quello che vuole, omette e castra secondo che avvinghia. E documentano: nell'elenco delle adesioni non ha pubblicato quella di una rivista recente per non fare il nome del delegato con cui ha vecchia ruggine, e quella di un circolo d'esistenza assai problematica nei cui riguardi il pretesto della ruggine non v'è neppure. E rincara il fitto quello di Philadelphia che non potendo cavillare sulla buona fede perchè la liquidazione dell'incidente è avvenuta nella piccola posta del giornale con schiettezza anche eccessiva, arranca sul filo del rasoio tra le asinerie deplorando che mentre sono presenti i redattori dei giornali locali, al convegno dei sovversivi dello stato di New York non sia rappresentata... la **Cronaca Sovversiva** del Massachusetts.

La bile sotterranea è venuta a galla, finalmente: ma ci sono dappertutto gli intolleranti, ed il paio di bertoni velenosi è messo a sedere con una severità che non ammette replica. Uggiolano come i cani da pagliaio tornati alla cuccia sotto le pedate, per pigliarsi durante la sospensione meridiana il resto del carlino in note anche più esplicite e perentorie.

Ed abbiamo il secondo relatore, Nicola Cuneo, su **la propaganda orale.** Mamma mia, che guazzabuglio! Non c'è verso di comprendere nè che cosa voglia, nè da quali esperienze muova, nè dove voglia arrivare, nè per quale via, dal momento che sul più bello s'impappina e conchiude, in merito alla propaganda orale, che Berkman gli aveva messo in luce il bisogno di un bollettino in cui avessero un'eco i movimenti sovversivi delle diverse nazionalità, e che egli credendolo utile ne raccomandava al convegno la proposta e la presa in considerazione.

Vi rimedia un po' meglio Filippo Perrone, reclamando una falange di propagandisti, facile a reclutarsi ed a mobilizzarsi se i lavoratori volessero abituarsi a prendere frequentemente la parola nelle pubbliche discussioni senza badar tanto alla forma ed alla grammatica che sono ancora un pregiudizio: l'essenziale è d'intendere e di farsi intendere. Di Gregorio propone allora d'istituire nelle diverse località delle scuole d'eloquenza! e Mancuso di Philadelphia, il quale non pare abbia fiducia eccessiva nei subitanei miracoli delle scuole degregoriane, consiglia, nell'attesa degli oratori che verranno una larga escursione di propaganda degli oratori disponibili, che si ascoltano con piacere non soltanto dalle masse che alle loro conferenze imparano e si agguerriscono ma anche dagli avversarii a cui la serietà dell'oratore impone il rispetto dell'ideale nostro. E vi si potrebbe, secondo il Mancuso, rimediare provvedendo a redattori supplementari del giornale **nostro** (ahi! ahi! che nessuno vuol sentire!) abilitando così il redattore ordinario ad allontanarsene temporaneamente.

Ma la proposta sensata del Mancuso, come tutto ciò che è buon senso anche elementare, fa sugli armigeri del **Club**